



SCRIVO A VOI GIOVANI

DAI GHIACCIAI DEL CIELO

Giovane, è stato detto che «uno è ciò che medita».

In fondo è vero, perché – come sottolinea Gesù – i pensieri e i desideri che una persona matura in sé ed esprime poi nelle azioni e nelle scelte della sua vita, nascono dall'intimo (cfr. Mc 7,17-23).

Essi riaffiorano dal profondo dell'io, dove l'uomo ha la capacità di agganciarsi allo Spirito di Dio o, in maniera deleteria, allo spirito del male. Sicché «l'uomo buono, dal buon tesoro del suo cuore trae cose buone; l'uomo cattivo, invece, dal cattivo tesoro del suo cuore trae cose cattive» (Lc 6,45). «L'anima dell'uomo infatti – commenta Don Carlo De Ambrogio – non può essere campo neutro: o è un altare di Dio o è un covo di Satana».

Giovane, a te la scelta. Per formarti secondo il Suo divino e ineffabile disegno di amore, il Padre ha bisogno di tuffarti ogni giorno nel silenzio, che è ascolto della Sua Parola di Vita e del Suo Spirito.

«Ogni cosa genuina e grande, infatti - sottolinea ancora Don Carlo - cresce nel silenzio».

E tu, sei disposto a dargli ogni giorno uno spazio di tempo per ascoltare e meditare, per rimanere «cuore a cuore» con Lui?

Ci si mette così in sintonia col battito del Cuore Immacolato di Colei, la tua Celeste Mamma, che «meditava e conservava nel suo Cuore ogni Parola» (cfr Lc 2, 19).

Si tratta di entrare in un'altra dimensione, quella dello Spirito, dove si respira a pieni polmoni l'aria pura dei ghiacciai del Cielo.



IL CARISMA DELLA MADRE

LETTERE E TESTIMONIANZE: «TI SCRIVO PER DIRT»

Cosa fa Maria oggi? Maria fa la Madre. «Ecco tuo figlio» Le disse Gesù. E da quel momento non smette di essere Madre. E come Madre cosa fa? Innanzitutto offre a noi la testimonianza della Sua vita, tutta vissuta in Dio e perciò pienamente riuscita, beata, santa; una vita che ci ricorda il fine di tutto e ci indica il Cielo come Casa comune. Dal Cielo dove Lei, segno di consolazione e di sicura speranza, ci ha preceduti, con la sua vita ci dice: siete fatti per Dio.

E poi, cosa fa la Madre? Maria ci aspetta, con discrezione, in silenzio, Lei ci aspetta sempre. Quando La vuoi, basta chiamarla: c'è sempre! E ci ascolta. Le puoi dire tutto, sapendo che di noi nulla Lei è estraneo e che Lei tutto custodisce nel Suo Cuore.

E cos'altro ancora fa Maria? La Madre prega; sì, prega sempre, senza stancarsi: parla di noi con Dio e lo prega per noi, ora e nell'ora della nostra morte.

C'è però un'altra cosa ancora che fa la Madre: la Madre riunisce. Sì, Maria riunisce, mette insieme, aggrega; come quel giorno a Gerusalemme quando gli apostoli, per la prima volta senza la presenza di Gesù, riuniti con Maria nel Cenacolo, fecero esperienza di unità e di cielo e con Lei accolsero lo Spirito, Dono del Risorto.

Fin da quell'Ora, quando il Figlio La consegnò a tutti noi, Maria non smette di assolvere a questa funzione. E ancora oggi Ella fa così. Quando La si invoca, sempre Ella compie miracoli: tanti, a volte sconosciuti, di ogni tipo. Ce n'è uno però, in particolare, che avviene sempre: è quello di riunire. Il miracolo di metterci insieme come figli, di farci famiglia, popolo di Dio: di farci Chiesa. Quando si chiama Maria,

questo è un miracolo che si rinnova sempre! È sempre lo fa non per attirare a Lei, ma perché ci mettiamo in ascolto di Lui, del Figlio. E normalmente, senza parlare, quasi facendoci l'occhiolino, Lei ci ripete: qualsiasi cosa Lui vi dirà, fatela!

L'ho potuto sperimentare ancora una volta a Ischia il 13 ottobre scorso, nel giorno della Consacrazione dell'Isola e della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, alla quale ci siamo preparati grazie anche alla presenza del GAM.

Grazie, Madre, per aver fatto ancora una volta questo miracolo. Grazie per averci fatto il dono di riscoprirci come popolo di Dio, Chiesa del cenacolo, in cammino verso la patria del Cielo, famiglia del Signore, che prega, ascolta, attende e ama.

Grazie anche alla famiglia del GAM che ha animato la diocesi per un'intera settimana: abbiamo avuto modo ancora una volta di costatare come si tratti di una bella e viva realtà ecclesiale, sorta dal cuore grande di un prete tutto di Dio e di Maria qual è stato don Carlo De Ambrogio che ci auguriamo, al più presto, di poter invocare come santo. In particolare sono stati in mezzo a noi p. Marco Carluccio, le sorelle consacrate e alcune giovani: a loro, che con la loro animazione missionaria hanno aiutato tanti ad aprire il cuore alla Parola di Dio, la riconoscenza mia personale e quella di tutta la Chiesa di Ischia.

Allora cosa fa Maria? Fa la Madre: una Madre che ci dà l'esempio, che c'è sempre, sempre ci aspetta, ci ascolta e prega; e quando La si chiama, sempre mette insieme i figli. Grazie, Maria! Grazie, Madre!

+ Pietro Lagnese,
Vescovo di Ischia

N. 139
Febbraio 2018

Gioventù
Ardente
Mariana

CENACOLO G.A.M.

«Il Regno di Dio soffre violenza... E solo una gioventù d'assalto lo può conquistare» (cfr. Mt 11,12)

Periodico mensile religioso a cura della Comunità Consacrati del G.A.M. GIOVENTÙ ARDENTE MARIANA - Aut. Trib. di Benevento n° 31 del 14/09/2004 Iscr. R.O.C. n° 22195 del 18/04/2012
Direttore responsabile Don Pasquale Maria Mainolfi - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb.to postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, Aut.: 145/CBPA-SUD/BN

Nel 2018, guardando al Sinodo dei giovani, attraverso le pagine del nostro giornalino vorremmo offrire, in chiave positiva e attingendo al nostro carisma e alla nostra esperienza di Movimento, uno stile di vita evangelico in risposta alle difficoltà che il documento preparatorio evidenzia.

DIAMO PIÙ SPAZIO ALL'ANIMA

Esistono luoghi in cui tutto ciò che non è profondo è fuori luogo. Dove la bellezza sazia sfiorandoti appena, e qualsiasi parola risulta più ingombrante del silenzio. Alcuni luoghi li abbiamo scoperti grazie ad un amore, ad un'amicizia, di quelle che non solo non temono il tempo ma addirittura lo segnano, lo orientano. E così quel posto ti resta dentro, ricordo che dilata l'anima. «La casa era piccola e presentava poche stanze, ma vi si trovavano numerose logge, pergole e terrazze da dove era possibile vedere il sole, il mare e le nuvole; lo spirito ha bisogno di più spazio del corpo». Dipingevo così la «sua» Villa San Michele il medico svedese Axel Munthe. Ad Anacapri, alla fine di un sentiero che sboccia in giardino. Un luogo, appunto, che dà spazio all'anima. S. Ignazio dice che «l'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così salvare la pro-

pria anima». Sto al mondo per prendermi cura dell'anima. Non per collezionare titoli o aumentare gli zeri di un conto. Io ho un'anima. Dio ha benedetto il mio affaccio sul mondo versandomela dentro. Fin da piccoli ci hanno insegnato a prenderci cura del corpo. Che però è solo un fuscello esposto al vento dei secoli, eppure fa la parte del leone. A volte però ciò che desidera il corpo non è ciò che vuole l'anima, che è lasciata in un angolo, come «terra arida, assetata, senz'acqua» dice il salmista. Ci sono momenti in cui vorremmo sganciare in fretta l'anima, darle giorni di libera uscita, pensando di essere più liberi. Ma lei resta lì, in punta di piedi. Devo saperla ascoltare, perché l'anima non grida. Sussurra. Parla sottovoce. Ci sono esperienze che ustionano l'anima. «Ci sono più cose naufragate in fondo a un'anima che in fondo al mare» (V. Hugo).

Gesù è stato molto chiaro: «Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?». L'anima ha bisogno di spazio. Tu te ne prendi cura se decidi di farla respirare attraverso la preghiera. Se la nutri con un digiuno che risveglia in te la fame di altro, di ciò che non passa. Se scavalchi la trincea del tuo egoismo e getti in avanti il cuore. Iniziando a raccontare la sua vita, così scriveva S. Teresa di Lisieux alla Madre Priora: «A lei confido la storia della mia anima». Ha una storia anche la nostra anima. La conosci? «Se hai due pezzi di pane, / danne uno ai poveri, / vendi l'altro e compra dei giacinti / per nutrire la tua anima», dice la tradizione indù. In questo tempo che si srotola davanti a noi facciamo una carezza alla nostra anima. Che ha bisogno di più spazio del corpo.

DON CARLO: «ALLE SORGENTI»

NULLA DI TROPPO PICCOLO O TRASCURABILE

L'eccomi era il tessuto abituale della sua vita. «Quando si bussava alla sua porta – raccontano numerose testimonianze – invariabilmente rispondeva con l'espressione biblica a lui cara: «Eccomi» e si metteva a completa disposizione, come se non avesse altro da fare». Anche il portinaio del n. 9 di Valdocco lo racconta commosso: «Lo chiamavo anche quindici o venti volte al giorno perché era richiesto da molte persone, Sacerdoti e Suore in particolare, che venivano per parlargli o confessarsi. Immane il lavoro e scendeva. Era appena risalito e di nuovo dovevo chiamarlo. Eppure mai che si rifiutasse o si lamentasse. Aveva la stanza al secondo piano ed io a volte gli dicevo: «Ma le sue gambe, don Carlo, la reggono ancora?». Rispondeva con il suo solito sorriso sincero e buono. Non mi sapevo spiegare dove trovasse tanta energia e disponibilità».

Ci fu un anziano signore di un paesino di montagna che conservò per anni come un prezioso regalo una caramella ricevuta da don Carlo. L'aveva incontrato mentre lavorava nel campo. Don Carlo gli rivolse qualche parola di saluto e d'interessamento e poi trasse di tasca quel semplicissimo dono e glielo porse con il suo sorriso. Quell'uomo dopo anni lo mostrava con emozione e diceva: «Me l'ha data un santo!». Per chi ama, nulla è troppo piccolo o trascurabile. Don Carlo viveva costantemente nell'amore e lo irradiava. «Nella misura in cui siamo cristiani – diceva – dobbiamo procurare agli altri la gioia di sentirsi amati».

Dona **ILTUO5XMILLE** alla: «Comunità Consacrati del GAM» c.f.: 92058900645

CENACOLOGAM Via Appia Nuova, 45B, 82018 - Calvi (BN) Tel/fax: 0824.337181; e-mail: cenacologam@gmail.com

Per offerta: Conto BancoPosta n° 61214839; Iban: IT46 R076 0115 0000 0006 1214 839 (Bic/Swift: BPPIITRRXXX);

intestato a: Comunità Consacrati del GAM



«Io sono il Pane vivo, il Pane vero» dice Gesù. Che significato aveva per i primi cristiani la celebrazione Eucaristica?

Per i cristiani l'Eucarestia significava l'avvenimento della presenza di Gesù.

Gesù si rendeva veramente presente; perciò bisognava accoglierlo con anima purificata; con l'anima soprattutto in pace, nella carità. Tutte le volte che c'è la celebrazione Eucaristica si realizza la presenza divina di Gesù, presenza meravigliosa.

Per i cristiani l'Eucarestia ravvivava e stimolava l'attesa escatologica, cioè della fine dei tempi, del ritorno trionfale di Gesù. Ciò era ben espresso nella preghiera "Maranathà" trascritta nella "Didachè". Significativa: "Il Signore è qui presente"; e nello stesso tempo vuol dire: "Vieni presto, Signore Gesù; ti attendiamo, vieni presto!". L'Eucarestia risveglia l'attesa del Cielo. *Nell'Eucarestia il cristiano impara* sempre più a fondo a espropriare se stesso, cioè a *rinnegarsi*. *Nell'Eucarestia impara* veramente a pregare; perché la preghiera, finché l'uomo è peccatore, è appesantita dal proprio io. La celebrazione eucaristica ci fa sentire come la preghiera deve diventare sempre più comunitaria, così il cuore diventa più disinteressato, più libero, più sgombro. All'inizio del suo libro di poesie, per cui ottenne il premio Nobel, Tagore inserì questa poesia: "Immergi, o Signore, nelle lacrime il mio orgoglio! / Se cerco me stesso semino morte. / Abbassa il mio capo sotto la polvere dei tuoi piedi".

Nella casetta di Nazaret dove pregava la Madonna, ognuno aveva accesso al cuore della Vergine, anche le persone dalle scarpe sporche e dagli abiti cenciosi. Nella celebrazione eucaristica la nostra esistenza, il nostro cuore, la nostra preghiera diventano un pane a cui tutti devono partecipare. Ecco il ministero dell'unità eucaristica.

ATTUALITÀ: QUI PIANETA TERRA

Era la notte del 22 febbraio 2015, due anni fa. «Venite con me o vi ammazzo subito», urlò un uomo dal volto coperto, puntando la pistola alla testa. Iniziò così la prigionia di Tommy, Josephine, Charbel. Tre fratelli, cristiani. Siamo a Tal Tamr, nord della Siria: il Daesh rastrella il villaggio, rapisce centinaia di cristiani. La mattina dopo si consegna Martin, il loro papà, dicendo ai miliziani: «Avete preso i miei figli, prendete anche me». «Quando ho visto papà, ho sentito una grande forza», racconta Charbel, 14 anni. «Ho capito che dovevo guardare lui». Minacciano di uccidere chi non si converte ma Martin incoraggia tutti: «È una bugia. Non credetegli. Credete piuttosto che Dio ci aiuterà». Dodici mesi di prigionia. All'inizio Tommy, 20 anni, si chiude in silenzio: «Tentavo di allontanare me stesso da tutto il male che vedevo». Poi i soldati requisiscono tutto: «Hanno preso tutte le nostre cose, tra cui rosari, immaginette e croci. E li hanno bruciati. Lì mi sono come risvegliato». Davanti al male, puoi restare libero. Insieme agli altri comincia a raccogliere nocciolini di olive, resto dei loro pasti, li leviga, li inanella con fili di ferro di fortuna e ne fa dei rosari. «La preghiera è diventata il centro delle nostre giornate. Ci accorgevamo che ci manteneva umani». Ma è molto rischioso. «Un giorno, mentre uscivo dalla stanza, il rosario mi è scivolato dalla tasca. Ho pensato: "Ora sono guai" e ho iniziato a pregare la Madonna». I soldati hanno rivoltato la camera, il rosario è lì, sul letto, ma nessuno lo vede. Josephine, 23 anni, è con altre donne, isolata dal resto della famiglia. Ha paura. Poi la svolta: «C'erano tanti bambini, terrorizzati. Abbiamo iniziato a pregare il Rosario anche quattro volte al giorno. Tutti i giorni li facevamo giocare e trovavamo sempre dei momenti per raccontare qualche pagina del Vangelo». I carcerieri le scoprono: «Ci dicevano di non farlo più, perché la nostra preghiera era proibita». Ma Josephine li sfida. Ad uno dice: «Ma perché sarebbe peccato pregare Dio? Non lo fate anche voi?». Da quel giorno l'uomo fa finta di non sentire le Ave Maria. Per i terroristi fu uno choc quando «ho detto che non avrei mai abbandonato la mia fede e ho fatto il segno della croce davanti a loro, invocando il potere dello Spirito Santo perché mi sostenesse e mi desse forza fino alla fine». Era un atto di blasfemia, meritava la morte, ma Josephine sentiva che «Dio mi stava proteggendo». Intanto papà Martin fa di tutto per procurarsi un Vangelo perché «avevamo bisogno di Gesù per poter stare di fronte ai nostri aguzzini». E, ironia della sorte, glielo consegna proprio uno dei capi: «Ci ha detto: "Così vi dimostro tutte le contraddizioni che ci sono qua dentro". Non so se ha mai capito che lasciandocelo in cella aveva acceso la fonte che alimentava la nostra forza». Un giorno, un'esecuzione sommaria di tre cristiani. Martin era stato scelto ma non si perde d'animo. A terra, davanti a loro, acqua e pane secco, l'ultimo pasto: «Li ho presi, li ho benedetti e ho chiesto al Signore di stare con noi attraverso quei segni. Se Gesù mi voleva con sé, ero pronto a seguirlo». Caroline, la moglie, che lavora alla Caritas diocesana, tratta con uno dei terroristi. Non le è stato facile superare il risentimento per quei "nemici". «Ho iniziato solo a cercare in lui quel tizzone di umanità che sotto la cenere doveva essere ancora acceso. Ho soffiato su quel tizzone per mesi, affinché il suo cuore di uomo ricominciasse a battere». Con lui parla di Gesù, gli regala 5 copie della Bibbia. Un giorno l'uomo le confida: «Tu hai fede. Pochi giorni fa è nato mio figlio, è malato. Cosa posso fare perché guarisca?». Lei risponde: «Prega Dio e prenditi cura delle persone che sono lì con te». Gli fa avere un po' d'olio benedetto del santo libanese Charbel. Lui ringrazia: «Sei buona, se ti convertissi, andresti in paradiso». Caroline non demorde: «Quello che tu vedi di buono in me, me lo dà Gesù. Quindi devi rispettarlo, come io rispetto la tua religione». È l'ultima cosa che si dicono. Oggi la famiglia Tamras vive in affitto ad Al Hasakah. Martin aggiunge: «In questa prova che ci è toccata abbiamo visto crescere la nostra fede. Se chiediamo aiuto al Signore è possibile amare tutto. Ogni circostanza, e persino il nemico. E la cosa che attendiamo per ogni uomo di questo Paese».



NON HANNO POTERE DI UCCIDERE L'ANIMA!

«L'uomo senza Cristo è polvere ed ombra». È la consapevolezza a cui giunse Paolino dopo una intensa vita pubblica e politica. Nato a Bordeaux verso il 353 d.C. da illustre famiglia senatoria, la sua conversione, seppur discreta e graduale, impressionò molto i contemporanei. Persino la poesia, innato talento che lo pone tra i grandi della letteratura latina dell'epoca, non restò estranea all'incontro col Vangelo, per cui ebbe a dire: «Per me l'unica arte è la fede, e Cristo la mia poesia». Ed è la bellezza di Dio insieme ad «una teologia vissuta, intrisa di Parola di Dio, costantemente scrutata come luce per la vita» (Benedetto XVI) che emerge nei Carmi e nel denso Epistolario. Nelle sue lettere, che luccicano di intime confidenze e sono intrecciate con la vita di grandi santi quali Martino di Tours, Girolamo, Ambrogio, Agostino, risplende il mistero dell'unità della Chiesa. Promotore del monachesimo, poi sacerdote e Vescovo di Nola. A questa terra deve i germogli della sua conversione, impressionato dalla fede di un popolo che custodiva la tomba del santo martire Felice, nel Santuario dell'attuale Cimitile. Tutto di lui si mise a servizio di Cristo: nacque così uno dei complessi basilicali più importanti dell'Occidente. Liberandosi dei tanti beni che possedeva, abbracciò la povertà, sentiero di luce per curare la propria anima e farsi seguace di Gesù povero. Chiamava i poveri suoi «patroni» e considerava la loro preghiera «fondamento» della sua casa, essendo essi alloggiati al piano inferiore del monastero. Scrive nel Carme XXXI: «Tu, uomo che disprezzi il povero, che inorridisci alla vista del misero ... che ti ammira splendente in una veste preziosa... Perché trattieni per te le cose altrui... tu, a cui fa ribrezzo il povero... guarda sotto quale aspetto venne il Figlio di Dio, che, pur essendo ricco, fu povero in terra e, pur venendo come Dio, non scelse le cose grandi, ma quelle che nel mondo sono vili per distruggere le cose forti con le deboli. Non goda più il ricco delle ricchezze, né il forte della forza, né il sapiente del grande ingegno. Nessuno confidi nella propria ricchezza o si applauda da se stesso, poiché tutto è stato creato o concesso da Dio, che ne è la sorgente». E nell'Epistola XXIV: «Noi non possediamo soltanto beni esterni, come il denaro e le proprietà, ma anche le interiori ricchezze del nostro animo che costituiscono il nostro vero patrimonio. È più difficile spogliarsi di ciò che è profondamente radicato in noi che spogliarci di ciò che aderisce a noi solo esteriormente». Rese l'anima al Padre nel 431 d.C., rimpianto dai nolani per i quali fu «Vescovo dal cuore grande» (Benedetto XVI).

TESORI D'ANIMA
I PADRI DELLA CHIESA



SAN PAOLINO DA NOLA:
IL VERO PATRIMONIO
È L'ANIMA